ISSN 2499-8516

Anthia

LIBRI DI LIGURIA

Voce dell'associazione Amici di Peagna Anno 2017 - numero 24

POSTE ITALIANE – Spedizione in abbonamento postale 70% aut. DCB/Savona nr. 588 anno 2006

2017 Anno boiniano

L'Acquedotto storico di Genova

Il territorio di Ceriale e Peagna

Un ritratto di Marise Ferro

Anthia
Voce dell'associazione Amici di Peagna Anno 2017 numero 24

numero 24 - dicembre 2017

Registrazione del Tribunale di Savona
n. 565/06

Direttore responsabile
Andrea Carpi

Redazione
Elena Dellù, Graziella Frasca Gallo,
Stefano Roascio

Hanno collaborato a questo numero
Fabio Barricalla, Anna Decri,
Alessandro Ferraro, Adriana Ghersi,
Francesco Macciò, Caterina Mele,
Chiara Orlando

Immagini
Per Marise Ferro: vedi didascalia pag. 8
Per Giovanni Boine: Archivio della
Fondazione Novaro.
Le altre immagini sono degli autori dei
testi o dell'Archivio Amici di Peagna

Quarta di copertina
Joos van Cleve, *Trittico dell'Adorazione dei Magi,* c. 1515. Olio su tavola. Genova, chiesa di San Donato.
Fotografia: Maxfoto (Genova)

Editore
Associazione Amici di Peagna
via Centrale 12
17023 Ceriale (Sv)

Impaginazione e grafica
Giulio Pari

Stampa
Studio Pixart srl
Via Brunacci 7
30174 Marghera (Ve)

Per contattare la redazione
e per ricevere regolarmente la rivista
Amici di Peagna - c.p. 115 17023 Ceriale
segreteria@amicidipeagna.it

Sito Internet:
www.libridiliguria.it

Facebook:
facebook.com/PeagnaLibridiLiguria

Dalla parte degli ultimi

Da molti anni le statistiche Eurostat fotografano in modo chiarissimo e impietoso le scelte politiche dei nostri governi: l'Italia è all'ultimo posto in Ue per percentuale di spesa pubblica destinata all'istruzione (7,9% nel 2014 a fronte del 10,2% medio Ue) e al penultimo posto (fa peggio solo la Grecia) per quella destinata alla cultura (1,4% a fronte del 2,1% medio Ue). Se si guarda alla percentuale sul Pil la spesa italiana per l'educazione è al 4,1% a fronte del 4,9% medio Ue, penultima dopo la Romania (3%) insieme a Spagna, Bulgaria e Slovacchia. Non va meglio per la cultura: 0,7% contro l'1% della media Ue. Peggio fa solo la Grecia con lo 0,6%. Per la protezione sociale l'Italia spende il 21,5% del Pil (19,5% la media Ue) ai primi posti dopo Finlandia, Francia, Danimarca e Austria. L'Italia resta anche a un livello molto alto di spesa per i servizi generali, l'area nella quale sono compresi, oltre agli interessi sul debito, le spese per il funzionamento della pubblica amministrazione. In quest'area l'Italia spende l'8,9% del Pil (a fronte del 6,7% medio Ue) .

In pratica, l'Italia ha deciso di non investire sui giovani, sul futuro, sulla cultura, settore che per le peculiarità del nostro paese potrebbe e dovrebbe essere uno dei motori della nostra economia. Questi numeri naturalmente trovano riscontro nel grande e nel piccolo: nell'incapacità di gestire i grandi patrimoni visitati (comunque) da milioni di turisti come nell'impossibilità di tenere aperti con continuità i piccoli ma preziosi musei locali; nella trasformazione delle Università in esamifici fino alla lotta per la sopravvivenza quotidiana di una piccola biblioteca. Quello che più preoccupa è il risultato di lungo periodo: non investire in settori delicati come cultura e istruzione significa crescere generazioni poco attente alla bellezza, all'amore per il loro territorio, poco predisposte al sacrificio e allo studio, incapaci probabilmente di gestire le sorti di un paese che sembra incapace di arrestare il proprio declino.

La cultura non è asset su cui investire, ma materia marginale e irrilevante, lasciata in mano a volontari e volenterosi. Succede ovunque, succede a Peagna; andiamo avanti, anche se - ancora una volta - ci troviamo a ricordare chi non potrà più dare un contributo, esserci, lavorare (instancabilmente) solo per portare avanti un'idea. Le ultime volte che ho visto Ferdinanda, quando passavo a trovarla per lasciarle i libri per la biblioteca, quando ci sentivamo per mettere a punto il catalogo, quando ci incontravamo per le riunioni di redazione, alla domanda "come stai?" rispondeva senza giri di parole: "male, combatto". Senza mai piangersi addosso, veloce, quasi a voler cambiare discorso, improvvisando un sorriso. Non era quello che importava. Ferdinanda era una donna spigolosa, anche difficile in certe occasioni. Era una donna generosa, disponibile, attenta. Per due caratteri simili come i nostri volersi bene è stata una guerra. Con qualche battaglia, molte tregue, attimi infuocati e lunghi incontri di pace. È stata l'unica guerra che mi è piaciuto combattere, un gioco serio, un modo per comunicare, un mondo nostro. Ho voluto bene a Ferdinanda, al suo cuore immenso e travolgente, al suo carattere fumantino, alle ore che passavamo come due pazzi a discutere dell'importanza delle virgole e dei corsivi, alle ricette che ci scambiavamo. Mi mancheranno, tanto, tutte, quelle parole; mi mancheranno il suo sguardo di approvazione, la sua ironia, mi mancheranno le sue cene. Mi mancherà soprattutto volerle bene.

Andrea Carpi

Sommario

Verso un anno decisivo *(Stefano Roascio)* 4

Trentasei volte cultura di Liguria *(gieffegi)* 5

Ventimiglia *«come una valanga»*. Le origini liguri di Marise Ferro (*Alessandro Ferraro*) 7

2017 anno boiniano *(Fabio Barricalla)* 11

Le eccellenze della Liguria tra gli orti botanici italiani *(gieffegi)* 13

Musica e cultura giovanile. Gli anni del rock and roll alla Spezia *(gieffegi)* 14

La storia romana e bizantina dal museo al territorio *(gieffegi)* 15

La strada per l'imperatrice costruita da sei mila finalesi *(gieffegi)* 16

Ceriale e Peagna, un territorio da scoprire *(Adriana Ghersi e Caterina Mele)* 17

L?acquedotto storico di Genova *(Anna Decri e Chiara Orlando)* 20

Il castello di Borgo Fornari *(Andrea Carpi)* 24

Ferdinanda e Hans, addio a due amici 26

Canzoncina di Natale *(Francesco Macciò)* 32

Comitato Scientifico

Il comitato scientifico degli Amici di Peagna è composto dai seguenti membri: Monica Bruzzone, Louis Castelain, Fulvio Cervini, Furio Ciciliot, Anna Lo Vecchio, Davide Michelini, Giacomo Montanari, Simona Morando, Philippe Pergola, Elisabetta Saturno, Giuseppina Spadea.

* * *

Soci onorari dell'associazione Amici di Peagna

Nominata nel 1995:
Sylvana De Riva
per l'affettuosa frequentazione
Nominato nel 2006:
Domenico D'Apolito
per l'impegno collaborativo
Nominata nel 2007:
Angela Franca Bellezza
per l'opera di collaborazione e diffusione dell'attività culturale dell'Associazione
Nominato nel 2008:
Enrico Pelos
per l'opera di collaborazione e diffusione dell'attività culturale dell'Associazione
Nominata nel 2012:
Carmen Oneto Baldassarre
per la particolare collaborazione svolta nel Levante ligure in favore dell'attività dell'Associazione e per la fornitura di preziosi testi che contribuiscono all'arricchimento della Biblioteca "Libri di Liguria"

* * *

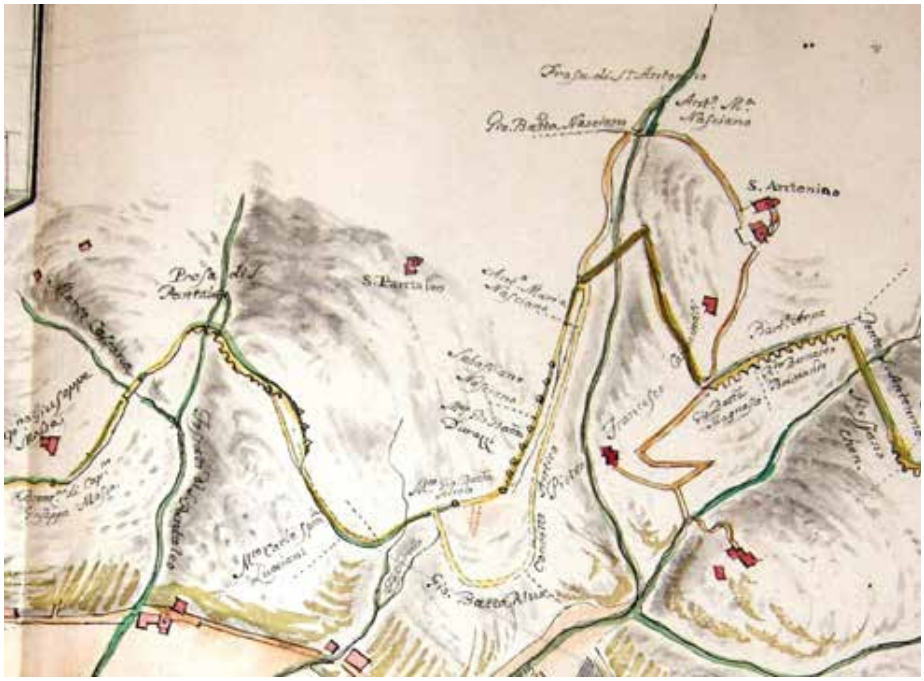
Appello ai lettori

La nostra Associazione ha bisogno anche del tuo aiuto! Le difficoltà economiche ci costringono a chiedere un contributo ai lettori per la stampa e la diffusione della rivista. Con 15 euro ci si assicurerà la ricezione dei due numeri annuali, con 40 euro anche del Catalogo dei Libri Liguri. Versamento tramite Iban
IT95N0617549250000001186480
con causale: "Contributo pubblicazioni Amici di Peagna"

L'Acquedotto storico di Genova
Studio su un monumento lungo 40 chilometri

di Anna Decri e Chiara Orlando

L'Acquedotto storico di Genova è un monumento di innegabile importanza sia dal punto di vista storico sia da quello urbanistico, con la sua imponente lunghezza di circa 40 chilometri che si snoda lungo la Val bisagno fino a raggiungere il cuore della città. Fu utilizzato per l'approvigionamento di acqua a partire dal Medioevo (esistono resti di un acquedotto romano su un tracciato leggermente diverso) fino alla metà del XX secolo, ancora adesso il primo tratto è mantenuto in funzione per usi connessi alla manutenzone dei nuovi impianti. È quindi facile immaginare come durante un così vasto periodo d'uso esso possa essere stato oggetto di migliorie, adattamenti alla crescente domanda d'acqua, riparazioni e vari interventi di manutenzione.
Tracce di tali interventi possono essere reperibili nella vasta bibliografia e nei documenti d'archivio che trattano l'Acquedotto, ma sono visibili anche ad un attento studio della materia che costituisce il monumento: per questo è molto importante che la necessaria manutenzione venga svolta in modo da preservare e proteggere quanto più possibile sia le tracce delle trasformazioni sia i materiali diversi e le tecniche che si sono succeduti nel tempo.
Decaduto in gran parte l'uso originario del bene, l'Acquedotto vive oggi una seconda vita come percorso pedonale frequentato da cittadini e da turisti, come tale il Comune quale ente proprietario ha avviato diverse collaborazioni con enti e associazioni grandi e piccole per la sua riqualificazione e per favorirne la conoscenza.
Con questo spirito nel 2011 l'Acquedotto storico è stato oggetto di un ampio studio da parte dell'Iscum(Istituto di Storia della Cultura Materiale) con lo scopo di catalogare i manufatti dell'Acquedotto storico e redarre le schede Iccd (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, all'interno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mibac)) che servono per definire il vincolo sull'oggetto (cfr per approfondimento Decri-Pastor, 2012).
Per la compilazione di tali schede è stato realizzato un rilievo sistematico delle caratteristiche materiche e costruttive del manufatto e del relativo stato di degrado mediante annotazioni testuali e grafiche; sono stati riconosciuti i manufatti accessori al canale come i cippi, le prese, le chiuse, e così via, la cui posizione è stata indicata su base cartografica fornita dal Comune. La scheda è stata inoltre completata con informazioni tratte dalla bibliografia sull'Acquedotto, cercando il più possibile di localizzare le informazioni.
Sono state inoltre individuate le problematiche di degrado e delle relative cause ipotizzabili, con l'indicazione delle priorità d'intervento, lavoro che può essere propedeutico alla realizzazione di un manuale per la manutenzione programmata.
Per poter gestire questa analisi, considerando che il manufatto è lungo decine di chilometri e vecchio una decina di secoli si sono fatte confluire le due fonti di informazione, quella scritta e quella materiale, in un'unica banca dati, in modo che ogni tratto dell'acquedotto risulti documentato dal punto di vista della cultura materiale, dello stato di degrado, della stratificazione storica e della datazione, nonché dell'inserimento nel paesaggio.
Ad ogni scheda corrisponde un elemento in cui è divisibile il percorso dal punto di vista costruttivo, vale a dire ciascun ponte, tratto continuo a diversa struttura di appoggio, presa e relativo condotto di collegamento, galleria. Si è inoltre ritenuto opportuno suddividere ulteriormente gli elementi cosi individuati in tratti più brevi che corrispondono ai modi di realizzare il calpestio all'estradosso del condotto.
Il condotto si snoda a tratti appoggiandosi direttamente sul terreno, talvolta nascosto in galleria e talatra sospeso su ponti. Vi sono oltre trenta ponti tra grandi e piccoli e una decina di gallerie. In totale sono stati finora individuati 93 elementi.
Il manufatto si presenta nella forma di una "cassa" a sezione a U di muratura di pietre locali messe in opera con malta di calce e rivestita internamente con un intonaco a base di calce.
La tecnica muraria presenta alcune variazioni sempre nell'ambito dell'utilizzo del calcare marnoso locale a spac-



Sopra: Particolare del Piano dell'acquedotto di Genova ricavato dalla carta di Matteo Vinzoni, XVIII secolo.
Sotto: Esempio di pavimentazione in calcestruzzo antico che è parte integrante della struttura di copertura.

co o, qualche volta, sbozzato, con pezzi di varie dimensioni e scaglie, in generale è piuttosto limitato l'uso di mattoni.

Sono presenti talvolta chiavi di ferro per tenere uniti i due muri verticali che tendono ad allargarsi a causa della situazione idrogeologica della valle che favorisce le frane. La stessa causa ha portato, nel tempo, a costruire alcuni tratti in galleria e coprirne altri.

Il disegno settecentesco tratto dal rilievo del Vinzoni mostra come alcuni punti presentassero già una copertura in tale secolo nei tratti a rischio di frana. La cassa fu poi completamente coperta a partire dalla fine del XIX secolo per motivi igienici e si sono conservati resti dei vari modi di coprire.

Sopra la copertura è stato realizzato anche un piano di calpestio all'estradosso del condotto che talvolta coincide con la tecnica di copertura della cassa (si pensi al caso delle lastre di Luserna o del calcare marnoso in lastre). Talaltra invece si presenta come un solido calcestruzzo che può nascondere un voltino di pietra, di mattoni o ancora pietre in orizzontale, ancorché svolgendo una funzione collaborante per la solidità della struttura. Non mancano materiali contemporanei quali il cemento o l'asfalto, che si stratificano sulle strutture preesistenti. In totale si sono catalogati 27 modi diversi di realizzare il calpestio.

Analizzando i diversi tipi di pavimentazione in relazione alle notizie storiche desumibili dalle fonti scritte, è possibile cercare di datare le diverse tipologie di pavimentazione. La tipologia più diffusa, da ricollegare alla copertura tardo ottocentesca dell'Acquedotto è quella in lastre di Luserna con teste dei muri a vista. Le lastre sono appoggiate da due lati alle teste dei muri laterali e negli altri a traverse di ardesia, non sempre poste tra lastra e lastra ma piuttosto poste in opera con regolarità, mentre le lastre non sono tutte di uguali dimensioni.

Manufatti per l'ispezione dei tratti in galleria, lungo il percorso.
Nella pagina seguente: una veduta del ponte sifone sul Geirato

Una tipologia di piano di calpestio leggermente diversa è il tipo con lastre di Luserna che ricoprono tutta la larghezza del condotto. In uno dei tratti presso il ponte 2 sul rio Gava si trova un'incisione con data 1877 che potrebbe datare la tipologia di pavimentazione (senza escludere che essa possa essere però ancora più antica). Antecedente a questa copertura è la pavimentazione realizzata in calcestruzzo con calcari rosa/nocciola, in quanto sembra che le lastre di Luserna fossero utilizzate per ridare continuità laddove il calcestruzzo risultava molto deteriorato. Il piano di calpestio in calcestruzzo di questo tipo potrebbe quindi essere la tipologia di copertura più antica, sicuramente in uso dopo l'ampliamento del XVII secolo. Questo strato di copertura è quasi sempre caratterizzato da cavillature superficiali che raramente comportano la sua frammentazione. In genere si presenta ben ancorato al substrato e con qualità di straordinaria compattezza e tenacia.

L'analisi dei dati raccolti evidenzia come il piano di calpestio in calcestruzzo sia associato ad una copertura piana del condotto, trovata anche con pavimentazioni realizzate con calcestruzzo e sabbia locale o con lastre di calcare marnoso.

Lungo il condotto sono presenti numerosi elementi accessori che sono importanti per il funzionamento del condotto ma non sono stati tutti finora ben spiegati: Botola, Bronzino, Casa dei filtri, Chiusa, Cippo, Fontana, Filtro, Lumaca, Scolmatore, Sfiatatoio.

Al termine del lavoro sono stati catalogati circa 10 botole, 2 bronzini, 2 case dei filtri, 6 chiuse, 11 cippi, 3 fontane, 3 filtri, 24 lumache, 3 scolmatori e più di 100 sfiatatoi. L'analisi di questi accessori è fondamentale per lo studio del funzionamento dell'acquedotto e delle soluzioni tecniche che furono adottate per affrontare i problemi che si sono presentati nel tempo.

È nota ad esempio la funzione dei mulini, i quali da un punto di vista tecnico servivano a smorzare la pressione dell'acqua nel caso di un salto di quota e contemporaneamente costituivano una fonte di reddito attraverso l'affitto. Altrettanto noto è il ruolo della chiusa, usata ai fini dello svuotamento del condotto in caso di manutenzione o piogge troppo abbondanti.

Sulle modalità di manutenzione dell'acquedotto si hanno informazioni dettagliate grazie al "Regolamento per la conservazione dell'acquedotto dei fonti e dei depositi d'acqua della città di Genova, compilato in esecuzione del § 82 delle Regie Patenti 31 luglio 1815 dall'Illustrissimo Uffizio degli Edili, ed approvato il 3 luglio 1822 dall'Eccellentissimo Real Senato". In sintesi il regolamento prevede che vi sia una "Deputazione speciale" di due appartenenti all'Ufficio degli Edili che "continuerà ad avere sotto i di lei ordini un soprastante all'acquidotto, dodici custodi di campagna (ciascuno con la sua custodia o "stazione"), due di città, ed otto conservatori delle cisterne e pozzi pubblici". Per un efficace controllo devono percorrerlo tutto almeno una volta l'anno (ben più sovente lo devono fare il soprastante e i custodi) e devono "far tenere un libro, in cui sieno specialmente registrati tutti gli ordini da essi dati e nel quale faranno pur scrivere quegli avvisi e istruzioni che

crederanno utili di ricordare, affinché i loro successori possano facilmente istruirsi nelle pratiche occorse, e profittare inoltre con simile mezzo dell'esperienza acquistata dai loro antecessori".

Diversi articoli si soffermano sui meccanismi degli appalti dei lavori e sui tempi e modi dei lavori stessi. Vi è poi un titolo dedicato al "del così detto riaccomodo generale del pubblico Acquidotto" che "si eseguisce levandone l'acqua in ogni anno nel corso di soli quindici giorni" con nove maestri capisquadra che terranno un "registro giornale" dei maestri, lavoranti, garzoni e materiali impiegati. Altre parti riguardano i "doveri dei proprietari confinanti col pubblico acquidotto", le "regole per gli utenti e loro obblighi" in cui si presta particolare attenzione anche ai comportamenti che possono diventare cause di degrado, non senza prevedere penali e contravvenzioni.

Dallo studio di altri documenti di archivio sembra che tali modalità ricalcassero ciò che era in uso già da secoli.

Le due Case dei filtri si trovano entrambe prima di un ponte sifone, esse avevano infatti il ruolo di cisterne per filtrare e regolare l'acqua prima dell'immissione nel sifone.

Il bronzino (termine antico genovese che significa rubinetto) consiste in una piccola costruzione in muratura appoggiata al muro del condotto con un rubinetto il quale doveva servire "cosi per le loro ville, come per tintoria, e case, e se siano perenni, o per empire cisterne". In uno dei due casi sulla cosruzione è apposta anche una lapide in marmo che ne data la concessione al 1791. Prelevare acqua dall'acquedotto era infatti vietato fatta eccezione per queste rare concessioni, motivo per cui la quantità di bronzini è così esigua.

In particolare la funzione dei cippi è stata chiarita grazie al loro inserimento in cartografia. Si tratta infatti di blocchi di granito con incisi dei numeri. Grazie all'inserimento in cartografia è stato possibile verificare che essi sono situati a un chilometro di distanza l'uno dall'altro e che il numero che recano inciso corrisponde alla loro posizione; si tratta cioè di una sorta di "pietre miliari". Inoltre, data la loro posizione rispetto ai ponti sifone (il numero 17 è addirittura sopra al ponte sifone sul Veilino) e rispetto al ponte nuovo di Trensasco, si può dire che sono stati introdotti nel range temporale che va dalla costruzione del ponte sul Veilino (anni Quaranta dell'Ottocento) e quello del ponte a sbalzo di Trensasco (probabilmente risalente a fine Ottocento anche se questa è una datazione che resta da verificare).

Il ruolo delle "lumache", già presenti nel XVIII secolo nei tratti che presentavano la copertura (vengono riportate nel disegno del Vinzoni) e costruite negli altri tratti dopo la realizzazione della copertura ottocentesca, è descritto in un articolo del 1938 che le definisce come "entrate di accesso per ispezionare l'interno dell'Acquedotto".

Riferimenti bibliografici:

Decri A., Pastor C., *Towards a PPC for an historical aqueduct*, in Metodi e strumenti per la prevenzione e manutenzione. Proceedings of the International Conference Preventive and Planned Conservation, Monza, Mantova - 5-9 May 2014, vol. 4

Decri A. (2012), *The Historical Aqueduct of Genoa: Materials, Techniques and History. A way to know*. In Carvais R. et al. (direction), Nuts and Bolts of Construction History. Culture, Technology and Society. Paris. 525-532.

Decri A., Pastor C. (2012), *L'acquedotto storico di Genova: quaranta chilometri di valori da scoprire e conservare*. In Atti del XXVIII Convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 10-13 luglio 2012). Venezia.

Mannoni T. (2010), *Le vie dell'acqua. Megaparco urbano della val Bisagno. Linee per un progetto*, Nam, 79, 2010-11.